

Gli archivi d'impresa italiani nel panorama internazionale

di Fabio Del Giudice (Banca di Roma – Archivio storico. Capitalia Gruppo Bancario)

1. Definizione

Non si dispone di una specifica definizione di archivio d'impresa. Risultano sempre utili le tradizionali definizioni di archivio come complesso dei documenti su qualsiasi supporto (cartaceo, elettronico/digitale, fotografico, audiovisivo, ecc.) prodotti o comunque acquisiti durante lo svolgimento della propria attività da una persona fisica o giuridica (persone, famiglie, società, organi e amministrazioni dello stato, enti pubblici, ecc.). L'archivio poi nasce spontaneamente, quale sedimentazione documentaria di un'attività pratica, amministrativa, giuridica ed è perciò costituito dal complesso di documenti legati tra loro reciprocamente da un vincolo originario, necessario, determinato (Lodolini, Carucci).

Nel corso degli ultimi anni, a seguito delle più recenti riflessioni di alcuni autori (Carucci, Paletta, Bonfiglio-Dosio), ci si sta orientando ad un allargamento del concetto di "archivio d'impresa" individuando, con la denominazione di "archivi economici", un numero maggiore di archivi. Mentre per archivi d'impresa si suole individuare la documentazione prodotta da soggetti di natura privata definiti "impresa", nell'espressione "archivi economici" possono essere ricondotti anche quei soggetti di natura sia pubblica che privata che agiscono non solo per finalità produttive ma anche di sostegno, di indirizzo e di controllo delle attività produttive vere e proprie.

Nella grande maggioranza dei casi le imprese si configurano come soggetti di diritto privato e quindi ad essi si riferiscono tutte le problematiche giuridiche, gestionali ed archivistiche proprie degli archivi privati.

In linea con quanto esposto, l'espressione "archivi d'impresa" abbraccia perciò un ambito di applicazione piuttosto ampio e comprende sia l'impresa agricola che quella commerciale: di conseguenza l'impresa contribuisce alla produzione di un numero piuttosto differenziato di fonti documentarie. Inizialmente nel nostro paese l'attenzione degli storici e dei ricercatori si era concentrata soprattutto sugli archivi industriali, in particolare poi su quelli della grande industria, per la sua maggiore incidenza sull'economia nazionale in grado di influenzare con le sue scelte la politica economica del paese. Vennero pertanto prodotte monografie di vario genere su singole industrie o su famiglie ed imprenditori carismatici. Successivamente l'attenzione si è spostata sugli archivi delle banche, in quanto istituzioni di più antica tradizione, che si erano dimostrate particolarmente attente alla gestione della propria documentazione. Infine il mondo

della ricerca sta manifestando un certo interesse anche per il tessuto diffuso delle piccole/medie imprese, dei distretti industriali, sugli enti pubblici economici e finanziari e sulle industrie di proprietà dello Stato.

2. Legislazione

All'interno della normativa sugli archivi riveste particolare rilevanza la natura del soggetto produttore della documentazione in quanto sono previsti trattamenti archivistici differenziati a seconda che la natura giuridica del soggetto produttore sia di tipo pubblico o di tipo privato.

La legislazione sugli archivi d'impresa può essere convenzionalmente suddivisa in due gruppi di norme: il primo concerne la normativa di carattere generale sugli archivi ed il suo ambito di applicazione sugli archivi d'impresa, il secondo riguarda la normativa sull'impresa e sulla tenuta dei documenti prodotti.

Per quanto concerne il primo aspetto il principale testo normativo è il d. l. 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il Codice sostituisce ed integra i due precedenti testi normativi del d. l. 29 ottobre 1999, n. 490. Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali ed il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409. Norme relative all'ordinamento e al personale degli archivi di Stato.

Per quanto riguarda il tema della *tutela* si segnalano l'art. 10, co. 2, lett. b) che concerne l'individuazione del bene oggetto di tutela ed il co. 3, lett. b) relativo agli archivi ed a i singoli documenti dei privati che rivestono interesse storico particolarmente importante a seguito dell'intervento di dichiarazione dell'interesse culturale (art. 13). Questa dichiarazione riveste poi un duplice significato, da un lato, di costituzione di obblighi a carico del privato possessore o detentore dei documenti e, dall'altro, a carico del bene stesso in quanto è costitutiva della qualità di quel particolare archivio come bene culturale.

In merito alla *vigilanza* le principali norme concernenti la protezione e la conservazione dell'archivio sono contenute nell'art. 20 (divieto di smembramento), nell'art. 21 che elenca gli interventi soggetti ad autorizzazione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali. Questi interventi riguardano il trasferimento di complessi organici di documentazione, lo spostamento degli archivi, lo scarto relativo ai documenti degli archivi pubblici e degli archivi privati per i quali sia intervenuta la dichiarazione di interesse culturale, l'esecuzione di opere e lavorazioni sui beni culturali per il quali è prevista la presentazione di un progetto o di descrizione dell'intervento presentati dal richiedente.

In materia di misure per la *conservazione* l'art. 29 amplia e meglio chiarisce la nozione di restauro introducendo anche il principio che il restauro debba essere affidato a restauratori professionali.

Al riguardo della valorizzazione e della *fruizione* nell'art. 122 sono raccolte le disposizioni relative alla consultabilità dei documenti conservati presso gli archivi di stato e negli archivi storici degli enti pubblici. Viene ribadito per tutti gli archivi pubblici il principio della libera consultabilità degli atti conservati fatte salve le eccezioni dovute a particolari dichiarazioni di riservatezza (artt. 123 e 125). Per quanto attiene alla consultabilità degli archivi privati i principi sono fissati nell'art. 127 che ribadisce l'obbligo di permettere agli studiosi la consultazione dei documenti secondo le modalità concordate tra i privati ed il soprintendente archivistico. Anche per questi archivi valgono le esclusioni relative ai documenti riservati (artt. 125 e 122, co. 3). La

più generale disciplina sulla privacy si estende anche agli archivi privati non dichiarati (art. 127, co. 3) sancendo l'importante principio della estensione di queste norme anche a complessi documentari ancora non strutturati (singoli fascicoli e documenti). Infine, la consultazione per scopi storici dei documenti contenenti dati personali è assoggettata alla disposizioni del codice di deontologia e di buona condotta (emanato il 28 febbraio 2001 dal Garante per la protezione dei dati personali) previsto dalla normativa in materia di trattamento dei dati personali (d. l. 30 luglio 1999, n. 281. Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica).

Prima di entrare nel merito del secondo aspetto, quello concernente la normativa dei documenti dell'impresa, crediamo sia opportuno delineare un rapido inquadramento ed una più circostanziata definizione di soggetto produttore (l'imprenditore), dell'impresa e delle varie tipologie di imprese previste dal nostro ordinamento. Anche per gli archivi d'impresa è necessario un approccio di tipo istituzionale e normativo, partendo dalla natura del soggetto produttore della documentazione e delineando il tipo di attività che esso svolge.

La legislazione vigente (l'art. 2082 del Codice civile del 1942) – quella immediatamente precedente era regolata dal Codice di commercio del Regno d'Italia del 1882 – definisce l'*imprenditore* come colui che “esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni e servizi”. Piccoli imprenditori (art. 2083) sono “i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti, e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente per il lavoro proprio e dei componenti della famiglia”. L'*azienda* (art. 2555) è definita come il “complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa” con riferimento in prevalenza ai beni materiali (locali, macchinari, merci, ecc.). Con il termine *impresa* si indica l'attività organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni o servizi (il capitale, le persone, l'organizzazione). A seconda delle dimensioni l'impresa può essere esercitata da una persona sola (impresa individuale) o da più persone insieme (impresa collettiva o società) in cui “due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili” (art. 2247). Riguardo alla tipologia, al genere di attività esercitata le imprese di distinguono in due grandi categorie: l'impresa è agricola quando è “diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse” (art. 2135); l'impresa è commerciale quando esercita un'attività industriale diretta alla produzione di beni o servizi, un'attività intermediaria nella circolazione dei beni, attività di trasporto per terra, per acqua o per aria, un'attività bancaria o assicurativa, altre attività ausiliarie alle precedenti (art. 2195). Questa distinzione è importante perché sono solo le imprese commerciali, di media e grande dimensione (quindi non le piccole imprese) ad essere soggette all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese, alla tenuta delle scritture contabili (art. 2214) e al fallimento (art. 2221). A partire dal 1993 il settore delle registrazioni delle imprese è stato delegato alle camere di commercio. A grandi linee, infine, e con significative differenze a seconda che si tratti del settore del commercio (industria) o di quello dei servizi, si parla di piccole imprese fino a dieci addetti, di medie fino a cento, di grandi imprese con oltre i cento addetti.

Per quanto concerne il secondo gruppo di norme relativo alla tenuta dei documenti dell'impresa la produzione, la ricezione e l'utilizzo dei documenti è regolato sia da obblighi di legge (che generano in buona parte le varie scritture contabili), sia da esigenze di carattere organizzativo e gestionale (che portano alla creazione delle scritture sociali). Riguardo alla prima specifica le

principali disposizioni sono contenute all'interno del Codice civile, della legge sull'IVA (l. 633/1972), della legge fiscale (l. 600/1973). Va considerata inoltre la legislazione in materia di rapporto d'impiego, di contratti di lavoro, la disciplina dei rapporti sindacali, quella sugli infortuni, sulla protezione incendi e sull'ambiente di lavoro.

Per esemplificare i vari tipi di documentazione posta in essere in base ad esigenze di gestione ed organizzazione, partendo dai vertici di un organigramma aziendale tipo, si trova la documentazione della presidenza, della direzione, dell'amministratore delegato, della segreteria, degli organi sociali e degli organismi direttivi; seguono i documenti relativi alla gestione dei beni patrimoniali e alle attività finanziarie; alla gestione degli impianti tecnici; all'organizzazione e gestione degli impianti produttivi; alla gestione ed amministrazione del personale; alle attività di controllo, alla pubblicità, al marketing ed alle pubbliche relazioni; ai crediti; ai rapporti con le filiali e gli altri insediamenti produttivi (stabilimenti) dell'impresa; alle attività di progettazione, ricerca e documentazione (studi); all'organizzazione, ai sistemi e servizi, all'attività sull'estero. In sintesi la documentazione delle imprese può essere ricompresa all'interno di tre grandi raggruppamenti: le scritture societarie, la documentazione amministrativo-contabile, la documentazione tecnica e progettuale.

Il Codice civile stabilisce che l'imprenditore deve documentare il corso della sua attività mediante la tenuta di appositi documenti e scritture contabili (giornale, inventari, mastro, corrispondenza, contratti, fatture) che devono essere conservati per 10 anni. Tale termine si allunga fino a quando non siano definiti gli accertamenti relativi al corrispondente periodo d'imposta a norma del d.p.r. 600/1973 sulle imposte dirette e del d.p.r. 633/1972 sull'IVA.

Passando ad esaminare più analiticamente le principali disposizioni del Codice civile relative alle tipologie documentarie queste si trovano nel Libro quinto dedicato al Lavoro, agli artt. 2214-2220 sulle scritture contabili. All'imprenditore commerciale viene imposto l'obbligo di tenuta delle scritture contabili. In particolare art. 2214 prescrive per l'imprenditore commerciale la tenuta del libro giornale e del libro degli inventari. Inoltre, a seconda della natura e delle dimensioni dell'impresa, esiste l'obbligo di tenere altre scritture contabili (libro mastro, libro cassa, libro magazzino) e di conservare per ciascun affare gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevuti e copia delle lettere, dei telegrammi e delle fatture spediti. L'art. 2215 prescrive l'obbligo di numerazione e bollatura del libro giornale e del libro degli inventari, l'art. 2216 riguarda l'obbligo di vidimatura del libro giornale che deve "indicare giorno per giorno le operazioni relative all'esercizio dell'impresa", l'art. 2217 riguarda la redazione dell'inventario. L'art. 2220 stabilisce, infine, l'obbligo di conservazione decennale per le scritture contabili dalla data dell'ultima registrazione. Sempre per dieci anni devono essere conservati le fatture, le lettere e i telegrammi ricevuti e le copie delle fatture, delle lettere e dei telegrammi spediti.

In aggiunta ai libri e alle scritture contabili il Codice civile rende obbligatori per le società di capitali e per quelle cooperative alcuni libri sociali (artt. 2421 libro dei soci, delle obbligazioni, delle assemblee, del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale, del comitato esecutivo). A differenza dei libri e delle scritture contabili i libri sociali devono essere conservati per l'intera durata della società in modo che al compimento della sua liquidazione siano depositati e conservati per 10 anni presso la cancelleria del tribunale (art. 2457, 2497, 2516). I libri sociali attengono al momento organizzativo e gestionale della società e pertanto non sono assimilabili, quanto a forza probatoria, ai libri e alle scritture contabili (libro giornale, inventario, altri libri e scritture contabili). In sostanza le scritture contabili fanno prova contro e a favore

dell'imprenditore quali idonei strumenti di controllo per la ricostruzione analitica dei singoli rapporti posti in essere nell'esercizio dell'impresa e garantiscono l'imprenditore dal fatto di aver ottemperato ai vari adempimenti prescritti dalla normativa. I libri sociali, invece, documentando soltanto il processo di formazione delle volontà della società e dei suoi organi deliberanti, possono costituire esclusivamente prova dei fatti storici enunciativi secondo le regole ordinarie. I libri sociali si sono rivelati i documenti delle imprese più frequentemente conservati dai quali sono partite le principali ricerche a fini storici.

Anche la legislazione in materia di rapporto di lavoro e di tutela dei lavoratori impone alle imprese rilevanti oneri documentali. Tra questi ricordiamo quelli relativi alla tenuta ed alla conservazione del libro matricola e del libro paga (artt. 20-26 d.p.r. 1124/1965 e art. 42 della l. 145/1969), nonché il libretto di lavoro ed il registro degli infortuni. Il controllo delle condizioni di sicurezza comporta obblighi di denunce, di verifiche e collaudi periodici di macchinari, ecc. e di visite mediche preventive per poter effettuare particolari lavorazioni o attività. Altri oneri documentali sono connessi all'adempimento degli obblighi contributivi come le denunce nominative e retributive annuali, il periodico versamento dei contributi, ecc.

Anche dalla normativa di carattere fiscale derivano numerosi oneri documentari a carico dell'impresa. Il d.p.r. 29 settembre 1973, n. 600 relativo all'accertamento delle imposte sul reddito rende obbligatorie alcune scritture contabili (registro dei beni ammortizzabili, le scritture ausiliarie di magazzino), registri e documenti prescritti a fini dell'IVA (registri, bollettari, schedari, tabulati, fatture, bollette doganali, bolle di accompagnamento, ora documento di trasporto) e ne impone la conservazione fino a quando non siano definiti gli accertamenti relativi al periodo d'imposta.

Un accenno è infine doveroso fare per l'applicabilità nella realtà delle imprese degli standard ISO del 2001 relativi alla gestione documentale. Mi riferisco alla norma ISO 15489-1. Information and documentation. Records management. Part. 1: General ed alla norma ISO 15489-1. Information and documentation. Records management. Part. 2: Guidelines. Dopo un lungo periodo di oblio intorno a queste direttive, si registra qualche positiva inversione di tendenza. Sia la Parte 1 (General) che la Parte 2 (Guidelines) tentano di definire e standardizzare politiche, responsabilità, termini, e regolamenti che il mondo delle aziende dovrebbe utilizzare per il "records management". Viene inoltre affrontato l'argomento della progettazione e dell'implementazione di un sistema di archiviazione dati all'interno di una qualsiasi attività, toccando tutti gli argomenti di base come il work-flow, la registrazione, la classificazione, la conservazione, l'audit, l'addestramento del personale ecc.. L'ambito di applicazione è quello relativo alla gestione degli archivi correnti in azienda.

3. Istituzioni

Archives

Public

Private

Il quadro complessivo degli archivi d'impresa italiani è quello di un settore sicuramente dinamico, in costante cambiamento, ma anche ricco di contraddizioni. All'interno delle comunità scientifica degli archivi e degli archivisti d'impresa emerge infatti da un lato, soprattutto nelle occasioni di incontro nel corso di convegni e seminari, la necessità, comunemente condivisa, di cercare di fare sistema, di mettere in comune esperienze e saperi. Per

altro verso persiste una certa frammentazione delle iniziative e si avverte soprattutto la mancanza di un censimento a livello nazionale, di un progetto complessivo di tutela e di salvaguardia della documentazione delle imprese.

Soprattutto negli ultimi anni si sono registrati profondi cambiamenti sia nel settore pubblico che in quello delle imprese private. Da un lato, infatti, si è verificata una costante cessione di rilevanti ambiti di competenza e di poteri decisionali dagli organi di governo centrali a favore delle nuove forme di autonomia degli enti locali territoriali (soprattutto le Regioni, ma anche le Province ed i Comuni); dall'altro, nel settore delle imprese private, primo tra tutti in quello bancario, il rapido susseguirsi di fenomeni di fusioni, incorporazioni stanno incidendo profondamente soprattutto nel settore delle dimensioni delle grandi imprese. Anche il ruolo dell'Amministrazione archivistica statale sta risentendo della progressiva contrazione delle risorse disponibili e registra una costante diminuzione del personale tecnico/scientifico. Le varie forme di libero professionismo archivistico, ad eccezione di casi sporadici, sono inevitabilmente costrette a fare i conti con un mercato ancora molto fragile e non possono rappresentare una valida alternativa.

Nel volgere di pochi anni si sono affacciati sulla scena nuovi soggetti e si stanno sperimentando nuove soluzioni organizzative e gestionali. Uno dei principali esempi è quello delle *fondazioni*¹ che convogliano al proprio interno una serie di attività culturali tra cui rientrano spesso anche la gestione e la valorizzazione degli archivi storici. In più di un caso le fondazioni vedono la partecipazione sia dell'ente di provenienza che delle amministrazioni locali. In questo tipo di soluzioni l'archivio è posto direttamente a contatto con la comunità e con il territorio dove l'impresa ha storicamente attuato il suo radicamento economico e sociale. Questa soluzione si sta rivelando come una delle più efficaci per garantire all'archivio la necessaria continuità di azione e per mettere anche la documentazione al riparo dalla vicissitudini delle trasformazioni aziendali.

Anche il fenomeno dell'*outsourcing*², dell'esternalizzazione dei servizi archivistici, sta guadagnando sempre più quote di mercato. Questa tendenza vale non solo per la documentazione semiattiva, per la gestione degli archivi cartacei, ma anche per le attività all'interno degli archivi storici dove parte dei classici lavori di ordinamento e schedatura viene affidata a Centri studi specializzati, a cooperative e a singole figure di archivisti libero-professionisti. Questo accade anche all'interno di istituti di consolidata tradizione – non più soltanto nel settore privato – soprattutto a causa delle ridotte disponibilità di bilancio, dove sta definitivamente scomparendo la tradizionale figura di riferimento dell'archivista aziendale,

¹ Per gli archivi bancari i casi più noti sono le fondazioni che gestiscono gli archivi storici del Banco di Napoli e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Per le imprese soprattutto la Fondazione Ansaldo di Genova, la Fondazione Dalmine e la Fondazione Piaggio di Pontedera.

² Si veda ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA – SEZIONE LAZIO, *L'outsourcing nei servizi archivistici*, *Atti della giornata di studio di Roma del 26 marzo 1999*, a cura di F. DEL GIUDICE, Roma, Tip. L'Economica, 2000; ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA – MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI, *I servizi archivistici e l'outsourcing: linee guida per operare una scelta*, con la partecipazione delle società: H Study – Italiana Archivi, Recall – Records Center, documento presentato a Roma il 16 maggio 2001 Per esaminare i materiali del gruppo di lavoro ANAI si veda <http://archivi.beniculturali.it/forum/argomenti/64.html>. Nel 2003 si è costituita a Roma l'AIDOC (Associazione Italiana Imprese Gestione Documenti) allo scopo di riunire le Aziende operanti nel settore della gestione documentale, sia in ambito di archivi cartacei che in quello informatico (<http://www.aidoc.net>).

custode della memoria dell'impresa e dove si riaffaccia periodicamente il rischio di musealizzazione della funzione³.

Una positiva sperimentazione è inoltre rappresentata dal tentativo di creazione, analogamente all'esperienza tedesca, di archivi *economici territoriali* o di concentrazione⁴. Più volte evocata tra le soluzioni più efficaci contro il sempre maggiore rischio di dispersione della documentazione, l'esperimento sta movendo i suoi primi passi in seguito agli accordi di collaborazione tra il Centro per la cultura d'impresa di Milano, la Regione Lombardia, il Politecnico di Milano ed il Ministero per i beni e le attività culturali. L'impresa moderna è sempre più caratterizzata da un forte dinamismo che la porta a modificare di frequente sede, denominazione, dimensioni e assetto proprietario. Soprattutto nei momenti di crisi, di forte riduzione delle risorse economiche, è naturale la tendenza alla dispersione delle documentazione e di tutto quanto appartiene ad un patrimonio storico-documentale considerato di scarsa o di nessuna utilità immediata.

Nella fase storica attuale, soprattutto per le imprese di grandi dimensioni ed a seguito dei fenomeni di fusioni e concentrazioni aziendali, un'altra tendenza che sta emergendo è quella del graduale passaggio da istituti che, nati per conservare la documentazione di un solo ente, stanno acquisendo la fisionomia di *archivi (storici) di gruppo*. Si tratta di un cambiamento di notevole portata, da cui deriverà un ripensamento completo della funzione dell'archivio. Gli istituti di più lunga tradizione, dove coesistono la sensibilità per le problematiche di tipo storico ed adeguate capacità professionali, stanno sperimentando soluzioni organizzative e gestionali di tipo nuovo. L'acquisizione di fondi di enti cessati o assorbiti comporta spesso il trasferimento delle carte dai contesti di produzione originaria in una nuova e diversa sede. Il principio archivistico della ininterrotta custodia, che notoriamente conferisce autenticità alla documentazione, viene così disatteso. D'altro canto questa soluzione consente di salvaguardare dal rischio di dispersione se non l'intero archivio almeno le serie più importanti, anche se è destinata a creare alcune difficoltà nell'attività di tutela delle Soprintendenze archivistiche ed ha già sollevato qualche perplessità nella comunità degli utenti.

A testimonianza dell'evoluzione dei rapporti tra impresa e mondo della cultura si segnala, infine, il Premio Impresa e Cultura⁵, giunto nel 2005 alla sua nona edizione. Nel corso degli ultimi anni l'investimento in cultura è passato dal tradizionale ambito del mecenatismo e della sponsorizzazione ad una visione più aperta di vero e proprio partenariato culturale. Le imprese stanno dimostrando come anche la cultura rappresenti un valore flessibile: sempre più spesso l'impresa è protagonista di progetti culturali ideati, finanziati e realizzati in prima persona. I

³ Non esiste identità aziendale – parafrasando un passo tratto da un recente articolo di Marina Giannetto – senza una memoria che la alimenti e non esiste una memoria aziendale senza un archivio in cui possa sedimentarsi e consolidarsi. E ancora, “è opinione comune che il rischio maggiore per un archivio non sia tanto [...] l'essere disordinato piuttosto che ordinato, quanto l'essere un archivio ordinato ma con un carattere ‘per così dire passivo’, limitandosi semplicemente ad accogliere, tesaurizzare, conservare i materiali che lo sostanziano, finendo così con l'accentuare quei caratteri ‘puramente ricettivi – conservativi’ che hanno connotato in passato” una cultura tradizionalista degli archivi. Attivo è piuttosto un istituto che [...] selezioni, e dunque adotti una politica di completamento dei materiali posseduti, senza divenire con ciò collettore di versamenti indiscriminati, imposti dall'inflazione cartacea del settore pubblico o da un'offerta eterogenea di archivi privati che non sempre risulta coerente rispetto all'identità dell'Istituto”, cfr. M. GIANNETTO, *Per una riflessione sulla “questione degli archivi”*, in «Le Carte e la Storia», 2004, 1, pp. 201-206.

⁴ <http://www.culturadimpresa.org/attivita/arch Terr.htm>.

⁵ <http://www.impresacultura.it/>.

musei e gli archivi d'impresa ne sono un classico esempio e la parte di risorse dell'investimento culturale direttamente destinate alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico-documentale e di quello visivo è in rapido aumento.

Anche la presenza degli archivi d'impresa e dei centri per la cultura d'impresa sul web è in costante crescita e può essere controllata sulle pagine del portale dell'UNESCO sugli archivi dedicate al mondo dell'impresa e del lavoro⁶.

Per un elenco, che viene costantemente aggiornato, degli archivi d'impresa operanti sul territorio nazionale si rimanda alle pagine web del Centro per la cultura d'impresa di Milano (http://www.culturadimpresa.org/archivi_impresa/archivi_impresa.htm).

Associations, councils etc.

- 1) L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, fondata nel 1949, con sede a Roma (<http://www.anai.org/homepage.asp>). L'ANAI, diffusa con le proprie sezioni su tutto il territorio nazionale, porta avanti da anni la sua attività in tutti i principali settori della professione archivistica promuovendo la costituzione di gruppi di lavoro tematici, l'organizzazione di convegni e seminari, ed un'intensa presenza anche nel campo della formazione.
- 2) Il Centro per la cultura d'impresa, costituitosi come Associazione nel 1991 con sede a Milano (<http://www.culturadimpresa.org/>). Il Centro ha per scopo di promuovere la tutela e la valorizzazione del patrimonio documentale dei propri associati, lo sviluppo della cultura d'impresa attraverso valorizzazione delle fonti documentali storiche e contemporanee prodotte dalle imprese e dagli altri soggetti economici, la costituzione di archivi economici territoriali e di musei d'impresa, la formazione degli operatori e la pubblicazione dei risultati della propria attività.
- 3) L'Associazione Italiana Musei ed Archivi d'Impresa, fondata nel 2001, con sede a Milano (<http://www.museimpresa.com>). Museimpresa vuole promuovere i modelli del museo e dell'archivio quali espressione della politica culturale dell'impresa con finalità di studio, valorizzazione, educazione e formazione, nonché l'interazione con il territorio di riferimento e con le realtà amministrative del medesimo.
- 4) Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, fondata nel 1997, con sede a Terni (<http://www.patrimonioindustriale.it/PatInd/portale.nsf?opendatabase>). L'AIPAI intende costituire un osservatorio permanente al fine di valutare, certificare e pubblicizzare istituzioni esistenti e progetti aventi per oggetto la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico industriale italiano, promuovere la collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici e privati per la catalogazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro. Il campo di azioni delle indagini e delle iniziative riguarda i manufatti architettonici, l'ambiente, il paesaggio e le infrastrutture, le fonti documentarie e archivistiche, i macchinari e le attrezzature, i saperi produttivi e tutti gli aspetti della storia tecnica, sociale ed economica più direttamente collegati alle vicende del patrimonio industriale.

6

http://www.unesco.org/webworld/portal_archives/pages/Archives/Social_life/Business_and_Labour/Europe/Italy/index.shtml.

4. Guide

Cartacee

Una delle principali forme dell'attività di tutela del patrimonio archivistico delle imprese è consistita, soprattutto durante gli anni Ottanta, nella preliminare attività di censimento della consistenza del patrimonio documentario. Questa importante attività di tutela, propedeutica verso più compiute forme di salvaguardia e valorizzazione, ha visto impegnate le Soprintendenze archivistiche in quanto organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali, preposti alla vigilanza degli archivi non statali su base regionale. I primi significativi risultati di tale attività hanno riguardato la Toscana, il Lazio, il Veneto e, più di recente, l'area di Milano, con la pubblicazione delle rispettive *Guide* su base territoriale: CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana*, Firenze, edizioni All'Insegna del Giglio, 1982; MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI – SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e del Lazio*, a cura di M. GUERCIO, Roma, 1987; GIUNTA REGIONALE DEL VENETO – SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL VENETO, *Archivi delle Aziende municipalizzate*, a cura di G. BONFIGLIO-DOSIO, Venezia, 1987; REGIONE LOMBARDIA, *Gli archivi d'impresa nell'area milanese. Censimento descrittivo*, a cura di D. BIGAZZI, Milano, editrice Bibliografica, 1990. In ambito romano va poi segnalata la pubblicazione del volume edito dal MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi economici a Roma. Fonti e ricerche*, Roma, 1997. Più di recente la Camera di commercio di Milano ha promosso la realizzazione del censimento ricognitivo degli archivi d'impresa della provincia di Milano in corso di realizzazione da parte del Centro per la cultura d'impresa di cui sono stati pubblicati i primi risultati nell'articolo di GIUSEPPE PALETTA, *L'attività del Centro per la cultura d'impresa*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LX (2000), 2, pp. 455-473 e sul sito del Centro (<http://www.culturadimpresa.org/attivita/01.htm>).

All'inizio degli anni Novanta si segnala inoltre l'attività della sezione ANAI della Sicilia finalizzata alla redazione di una Guida agli archivi storici delle aziende di credito in Sicilia insieme con l'analoga iniziativa da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia e della Soprintendenza archivistica per la Puglia per il censimento degli archivi delle aziende di credito pugliesi. Analoga iniziativa è in corso di progettazione per gli archivi d'impresa della Sardegna. Altri esempi di Guide settoriali sono: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI – UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli Archivi storici della Camere di commercio italiane*, a cura di E. BIDISCHINI e L. MUSCI, Roma, 1996. Più di recente, a dimostrazione della presa d'atto dell'importanza anche del settore delle assicurazioni, si veda R. BAGLIONI, *Guida alle fonti storiche delle assicurazioni in Italia*, presentazione di A. DESIATA, introduzione di L. SEGRETO, Venezia, Marsilio, 2003. E' ricompresa all'interno di un più ampio ragionamento di promozione della conoscenza del patrimonio industriale nel nostro paese la prima guida redatta in tal senso *Turismo industriale in Italia. Arte, scienza, industria: musei e archivi d'impresa*, Introduzione di A. CALABRÒ, Milano, Touring Club Italiano, 2003.

Nel corso degli ultimi anni il quadro complessivo degli archivi d'impresa si è arricchito di numerose Guide illustrative dei fondi archivistici e delle prestigiose sedi che ospitano gli archivi delle principali banche italiane: *L'Archivio Storico del Credito Italiano*, Milano, Libri

Scheiwiller, 1989, BANCA D'ITALIA, *Guida all'Archivio Storico*, con una introduzione di G. BONELLI, C. PAVONE e G. TALAMO, Roma, 1993, COMPAGNIA DI SAN PAOLO, *La Vigna di Madama Reale e l'Archivio Storico San Paolo*, Torino, 1995, IMI, *Guida all'Archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano S.p.A.*, Roma, 1998, *L'Archivio Storico della Banca di Roma*, Roma, Marchesi Grafiche Editoriali, Roma, 2000, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, *Le carte della memoria. L'Archivio Storico della BNL*, Roma, 2002, voll. 2, *L'Archivio Storico di Banca Intesa. Per una storia al plurale*, a cura di F. PINO, Milano, Banca Intesa, 2004.

Precedenti di qualche anno sono *Ansaldo. Archivio Storico*, Genova, IRI/Finmeccanica, 1985, *Archivi d'impresa e archivistica industriale. L'Archivio storico dell'Azienda Consorziale Trasporti di Reggio Emilia*, a cura di L. BORGHI e di G. FABBRICI, Bologna, Analisi, 1986, la serie delle pubblicazioni del "Progetto Archivio Storico Fiat", CONFINDUSTRIA, *Guida all'Archivio Storico della Confindustria*, a cura di O. BAZZICHI e R. VOMMARO, Roma, SIPI, 1990, DALMINE, *Archivio Storico*, Milano, Dalmine SpA – ILVA Gruppo IRI, Milano, 1991.

Alcune tra le istituzioni di maggior prestigio hanno inoltre in corso la pubblicazione di collane di inventari a stampa e di pubblicazioni periodiche dove confluiscono i principali studi condotti sulla documentazione (Banca d'Italia, Banca Intesa, Banca Nazionale del Lavoro, Compagnia di San Paolo, Fondazione Banco di Napoli, Fondazione Ansaldo, Fondazione Piaggio, Fondazione Dalmine).

Possono considerarsi infine come delle vere e proprie rassegne delle principali esperienze in corso e delle loro evoluzioni i volumi che raccolgono gli atti di numerosi e importanti convegni che qui riportiamo: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione, Atti del Convegno, Roma, 14-17 dicembre 1989*, Roma, 1995; ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA – SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Le carte preziose. Gli archivi delle banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, a cura di G. TATÒ, Trieste, 1999; ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA – SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Le carte sicure. Gli archivi delle Assicurazioni nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, a cura di G. TATÒ, Trieste, 2001; DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI – SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA – ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA, *L'archivio e le banche: ricerca, tutela, gestione*, a cura di M. SESSA, *Atti delle giornate di studio, Napoli, 11-12 maggio 2000*, Archivio Storico del Banco di Napoli – Istituto Banco di Napoli, Napoli, Luciano Editore, 2001; ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA – SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Le carte operose. Gli archivi d'impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, 2004.

Va infine segnalata la costituzione, all'interno dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, di un apposito gruppo di lavoro a livello nazionale (GIAI, Gruppo Italiano Archivi d'Impresa). Tra gli obiettivi principali dell'attività del Gruppo vi era quello di un rilancio del censimento e della salvaguardia delle fonti documentarie, nel tentativo di riavviare un movimento volto a identificare, censire e salvaguardare un quantitativo crescente di archivi, e di consentire che un crescente quantitativo di fonti siano inserite nel circuito della pubblica fruizione e della ricerca storica (http://www.anai.org/attivita/N_gruppi/giai_lista.htm).

Elettroniche

Un elenco/repertorio degli archivi d'impresa e degli enti economici attivi in Italia è presente sul sito del Centro per la cultura d'impresa (http://www.culturadimpresa.org/archivi_impresa/archivi_impresa.htm). Queste pagine, pur non contenendo informazioni sui contenuti dei rispettivi archivi, assolvono comunque ad una importante funzione informativa e contengono le informazioni indispensabili per prendere contatto con le varie strutture.

Di particolare rilevanza è l'attività di salvaguardia che si sta indirizzando verso gli archivi delle imprese editoriali, verso il settore delle case editrici librerie in attività. Il censimento è stato promosso dalla Fondazione Mondadori di Milano a partire dal 1996 (<http://www.fondazionemondadori.it/>). L'esperienza del censimento lombardo ha successivamente indotto l'Ufficio centrale per i beni archivistici (http://archivi.beniculturali.it/divisione_III/archivieditoriali.html) a promuovere l'estensione della rilevazione nelle altre regioni italiane, facendo anche leva sul know-how acquisito dalla Fondazione. Al momento sono stati attivati censimenti in Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Campania. L'allargamento del censimento ha innescato per la Fondazione una serie di interventi contigui che hanno portato da un lato alla costituzione, nel marzo 2000, di una Commissione incaricata di redigere il titolario e il massimario di scarto per gli archivi degli editori nonché ad una rigorosa metodologia per la rilevazione delle informazioni concretizzatasi nella redazione di dettagliate schede informative. Più di recente il censimento si è ulteriormente allargato al Veneto, al Trentino Alto Adige, al Friuli Venezia Giulia ed alla Liguria.

5. Pubblicazioni

Tra i periodici di tipo tradizionale va segnalata la rivista «Archivi e Imprese», edita dal 1990 al 1999, poi «Imprese e storia» dal 2000 al 2004, tuttora in corso di pubblicazione nonostante i tre cambi di editore. La rivista, soprattutto per la prima serie di «Archivi e Imprese», promossa dalla fondazione ASSI (Associazione di studi e storia sull'impresa) di Milano e diretta da Duccio Bigazzi, ha rappresentato un importante punto di riferimento culturale ed operativo per la nascente comunità professionale degli archivi e degli archivisti d'impresa nel nostro paese e ha visto la partecipazione, anche in veste di finanziatori, di alcune tra le più importanti aziende nel nostro panorama produttivo ed industriale.

Nell'ottobre 2004 è nata la rivista *on line* «Culture e impresa», promossa dalla Fondazione Ansaldo di Genova (www.fondazioneansaldo.it) e dal Centro per la cultura d'impresa di Milano, con il patrocinio dell'International Council on Archives – Section of Business and Labour Archives (<http://www.cultureimpresa.it/index.html>). La rivista, disponibile sia in lingua italiana che inglese, costituisce un primo tentativo di coniugare gli aspetti, culturali, sociali e storici della dei vari tipi di culture espresse dal mondo imprenditoriale.

Per quanto riguarda una bibliografia sugli archivi d'impresa indichiamo qui di seguito quelli che a nostro parere possono considerarsi dei riferimenti bibliografici essenziali sugli archivi d'impresa in Italia a partire dalla prima iniziativa nel promossa 1972 dalla «Rassegna degli Archivi di Stato», arrivando anche a comprendere il recente fenomeno che interessa la tutela del patrimonio industriale ed i musei d'impresa.

1. *Tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII (1973), 1, pp. 9-76.
2. *Gli archivi d'impresa*, a cura di P. CARUCCI, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV, (1984), 2-3, pp. 412-849.
3. *L'archivio nell'organizzazione d'impresa. Atti del convegno, Venezia-Mestre 29-30 ottobre 1992*, a cura di G. BONFIGLIO DOSIO, Venezia, 1993.
4. P. CARUCCI, M. MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma, Carocci, 1998.
5. ASSOCIAZIONE AMICI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE, *L'archivio nella realtà delle imprese*, a cura di F. DEL GIUDICE, Pisa, Silgraf, 1999.
6. AMARI MONICA, *I musei delle aziende. La cultura della tecnica tra arte e storia*, Milano, Franco Angeli, 2001.
7. *Giai – Gruppo italiano archivi d'impresa. "Manuali di archivistica d'impresa a confronto"*, Milano, 27 novembre 2001, in «Imprese e storia», 2002, 1, pp. 145-184.
8. NEGRI MASSIMO, *Manuale di museologia per i musei aziendali. Con un testo inedito di Kenneth Hudson. Contributi di Monica Amari e Cristina Menegazzi*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2003.
9. ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA – SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Le carte operose. Gli archivi d'impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, 2004.
10. BONFIGLIO-DOSIO GIORGETTA, *Archivi d'impresa. Studi e proposte*, Padova, Cleup, 2003.